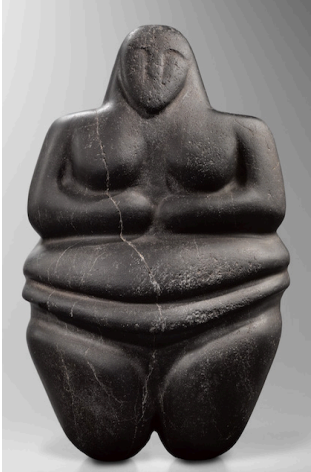


IDOLI

Il potere dell'immagine

IN MOSTRA

di Annie Caubet *



n.48 Figura steatopigia stante

Arabia sud-occidentale
IV millennio a.C.
Basalto
Londra, collezione privata



n.13 Figura a forma di violino

Cicladi
Antico Cicladico I
Marmo
Venezia, Collezione Ligabue

(...) **Il tipo più antico esposto in mostra** è l'onnipresente figura steatopigia, la cosiddetta **"Grande Madre"**, ereditata da una lunga tradizione neolitica.

Nuda e sontuosamente voluttuosa, **occupò da sola lo scenario iconografico di gran parte del mondo antico** fino all'arrivo di nuove immagini alla fine del IV millennio a.C.

In mostra sono presenti esemplari **provenienti da regioni distanti** tra loro, come la Sardegna, le Cicladi, Cipro e l'Arabia. I volumi delle diverse parti del corpo, taluni accentuati, altri ridotti, ma sempre attentamente equilibrati, danno vita a un insieme dinamico e potente.

Quando, tra il 3300 e il 3000 a.C., gran parte del mondo antico fu teatro della **rivoluzione urbana** che portò alla nascita delle prime città, la profonda trasformazione sociale ed economica si tradusse in cambiamenti radicali nel campo delle rappresentazioni visive. **I concetti metafisici continuarono a essere incarnati in immagini tridimensionali, ma l'ideale steatopigio fu abbandonato** a favore di visioni del tutto nuove.

Il **contrasto tra le due fasi** può essere osservato con particolare chiarezza negli esemplari realizzati in **periodi successivi nella stessa area, come la Sardegna o le Cicladi**. Si affermarono **due tendenze opposte e complementari**: una portata **all'astrazione e alla schematizzazione estrema**; l'altra **realistica, ma stemperata da una tendenza all'idealizzazione**.

Entrambe erano spesso adottate contemporaneamente.

Composte con volumi netti e geometrici, **le immagini astratte non sono tali nel senso dell'estetica del Novecento**. Piuttosto, sono **visioni schematiche del corpo**, in cui alcune **parti sono assenti e altre accentuate**, soprattutto gli occhi e il triangolo pubico, **secondo una sorta di sineddoche (pars pro toto) visiva**.

Gli occhi, la sede della vita e dell'identità, erano – anche in contesti diversi – **l'elemento principale delle statuette modellate nella penisola iberica, in Egitto, a Cipro, in Anatolia, in Siria e in Mesopotamia**.

Talvolta il **triangolo pubico** compare in modo discreto sul bordo di un disco completamente astratto, come **negli idoli circolari di Kültepe** o in quelli **cicladici a forma di violino**. In altri casi finisce con il **rappresentare il corpo intero, come negli idoli di terracotta dell'Asia centrale** composti da un triangolo dotato di occhi e seni.

Solitamente, queste immagini astratte sono di genere femminile, anche se talvolta contengono **un'altra sineddoche visiva: nelle immagini femminili falliche**, tutto il corpo o solo alcune parti, la testa e le braccia, assumono la forma di un pene eretto.

Cipro e l'Anatolia crearono capolavori raffiguranti questo ideale androgino: **si voleva riprodurre una natura irrealisticamente completa?**

In contrasto con quest'estetica astratta, all'incirca nello stesso periodo, alla fine del IV millennio a.C., si venne affermando una visione **naturalistica ma idealizzata** del corpo umano.

Promotore

Fondazione
Giancarlo
Ligabue
Conoscere e
far conoscere

Platinum sponsor

ligabue
SINCE 1919

Catalogo

SKIRA



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

Venezia, Palazzo Loredan
Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti
Campo Santo Stefano

15 settembre 2018 • 20 gennaio 2019



n. 14 Figura incinta distesa

Tipo Spedos antico
Cicladi
Cicladico antico II
Marmo
Collezione Jon Aisbitt,
Regno Unito

Uno dei centri principali di questa tendenza si trovava nella **Mesopotamia meridionale**. La **cultura di Uruk**, così chiamata dal nome della città di Gilgamesh dove fu inventata la scrittura, estese il proprio dominio su gran parte dell'Asia occidentale e segnò in modo significativo lo sviluppo dell'Egitto e la nascita della civiltà faraonica.

Gli artisti della Mesopotamia crearono **capolavori di bellezza idealizzata** come la cosiddetta "Dama di Warka" (Baghdad).

Una tipologia di **statuette femminili nude idealizzate, create intorno alla metà del III millennio a.C.**, si diffuse nel **Levante e in Egitto** e rimase estremamente popolare fino alla fine dell'antichità.

Depositare nelle tombe e collocate nei templi, queste statuine **probabilmente facevano parte anche del culto domestico**.

La maggior parte era in terracotta, con alcune eccezioni in avorio o pietra.

Il confronto tra l'estetica idealizzata della Mesopotamia e quella delle isole Cicladi, nell'Egeo, non è stato tentato spesso, ma apre **nuove prospettive sull'arte dell'Età del Bronzo del III millennio a.C.**

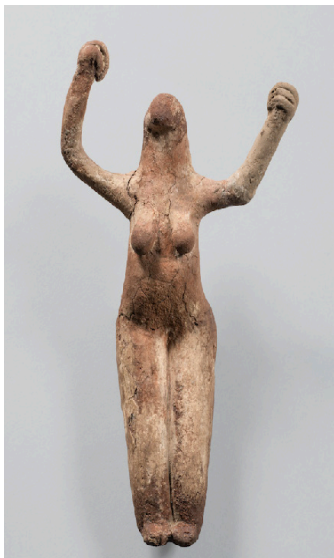
Gli artisti delle **Cicladi** sfruttarono al meglio la qualità del marmo locale, così come avrebbero fatto i loro successori del periodo classico greco. **I tipi iconografici creati intorno al 2800 a.C. resistettero e si evolvettero per diversi secoli:** un corpo nudo, le braccia incrociate sulla vita a proteggere la pancia, spesso mostrata in stato di gravidanza (cat. 14-15). Benché nei musei siano spesso esposte in verticale, queste statuette erano in realtà **concepite per essere collocate in posizione supina**, con le gambe leggermente piegate, i piedi puntati verso il basso e la testa reclinata all'indietro come a guardare il cielo.

Pur rimanendo nei limiti della tipologia, **singoli scultori come il prolifico "maestro di Goulandris" o il "maestro di Sutton Place" (cat. 18) introdussero innumerevoli variazioni di stile e proporzioni**. Le statuette cicladiche venivano depositate nelle tombe probabilmente dopo essere state utilizzate nei luoghi di culto pubblici in occasione di rituali ricorrenti; le ripetute manipolazioni lasciavano tracce di usura e segni di rottura sui pezzi, che spesso venivano riparati con cura. Le statuette cicladiche erano importate e imitate a Creta e in Anatolia.

Egitto, un mondo a parte

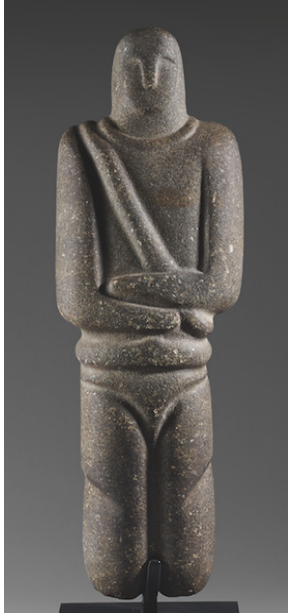
L'Egitto ebbe un approccio proprio e originale alla rivoluzione neolitica, come dimostrano le poche **statuine aggraziate in argilla dipinta** che sono sopravvissute fino ai giorni nostri. Durante il periodo badariano (4300-3700 a.C.) e quello di Naqada (3700-3300 a.C.) **uomini e donne venivano rappresentati con organi sessuali espliciti**. Al contrario di quanto accadeva nelle culture del Mediterraneo e in Asia occidentale, queste statuette non erano diffuse né erano parte integrante di pratiche rituali. Sono state variamente interpretate **come danzatori, figure trionfanti o rappresentazioni di uccelli**, ma di queste immagini straordinariamente espressive **ci sfuggono il significato, la funzione sociale e l'uso durante i riti funebri** (cat. 43-44). Le statuette tendono a scomparire alla fine del periodo predinastico. Poi, intorno al 3000-2900 a.C., quando cominciò a costituirsi l'organizzazione controllata dallo stato che sarebbe diventata la civiltà faraonica, l'ampliamento della rete economica e sociale **incoraggiò i rapporti con il Levante e la Mesopotamia**. Una **statuina nuda rinvenuta a Hierakonpolis** (cat. 45), **sculpta in lapislazzuli**, una pietra importata dall'Afghanistan, dimostra l'ampiezza della **rete di scambi e contatti tra l'Egitto e l'Asia**.

Lo sviluppo della successiva iconografia faraonica introdusse i ritratti di coloro che adoravano le divinità, del defunto e della sua famiglia. In questo stesso periodo anche in Mesopotamia il mondo delle immagini eterne si apriva alla raffigurazione dei comuni mortali.



n.43 Figura femminile con braccia sollevate

Egitto, provenienza ignota
Periodo Naqada II
Argilla cotta dipinta
Musées royaux d'Art
et d'Histoire, Bruxelles



n. 52 Statuetta di Figura maschile stante
Arabia sud-occidentale
IV millennio a.C.
Pietra nera (basalto?)
Svizzera, collezione privata

L'estetica fortemente originale degli artisti egizi influenzò il Levante, la regione vicina che i faraoni dominarono per secoli, **ma in genere l'arte egizia riguardo alla rappresentazione della figura umana seguì un percorso completamente diverso da quello scelto per questa mostra.** A rappresentare il contributo dell'antico Egitto è stato **selezionato un unico ritratto idealizzato di un uomo snello e nudo** (cat. 46).

Le prime immagini realistiche di esseri umani

L'identità delle prime figure antropomorfe rimane a dir poco ambigua.

In generale gli studiosi sono concordi nell'interpretare le statuette femminili come espressione di **concetti cosmici e metafisici collegati alla vita, alla morte o al ciclo della natura.** Anche le **prime immagini di guerrieri con balteo e daga provenienti dall'Arabia** (cat. 52) **o dalle Cicladi erano ambigue in termini di identità.**

Non è chiaro infatti se rappresentassero veri uomini di potere o esseri sovrumani, forse l'equivalente maschile delle figure femminili nude. Con lo sviluppo delle società urbane **in Mesopotamia e in Egitto alla fine del IV millennio a.C., un profondo cambiamento veicolò l'entrata in scena delle immagini di comuni mortali, esseri umani a tutti gli effetti.** Ed eccoli comparire, vivi, nel loro ruolo di adoratori di divinità, a cui sono umilmente devoti. **Sono uomini e donne normali, queste ultime non più l'incarnazione di principi divini femminili** (cat. 73-74). Portano **indumenti e ornamenti che ne indicano il ruolo e lo status sociale** e la loro identità può essere ribadita da un'iscrizione dedicatoria che ne conserva i nomi per l'eternità.

Parallelamente agli esseri umani, nel mondo delle immagini **compaiono nuovi dèi che, in un capovolgimento del detto biblico, sono creati a immagine e somiglianza dell'uomo.** Diverse divinità, ciascuna con una propria personalità e area di competenza, vanno a occupare un posto all'interno di pantheon perfettamente organizzati. Lo sviluppo dell'alfabetismo consentì di mettere per iscritto la mitologia di questi pantheon e le azioni degli dèi. Per essere certi che le immagini divine non si confondessero con quelle di chi le adorava, **agli dèi furono assegnati specifici abiti, emblemi e attributi.**

In Egitto le convenzioni iconografiche fissate all'inizio dell'era dei faraoni rimasero quasi immutate fino alla fine dell'antichità. In Asia occidentale, gli dèi e le dee che governavano il cielo e gli inferi, si distinguevano dagli esseri umani per via di una speciale corona a forma di tiara con corna e di vari attributi.

Vicini alle massime divinità, gli eroi partecipavano all'antico scontro cosmico che garantiva il perpetuarsi del ciclo della natura. **Gli eroi interagivano con geni ibridi** nel cui corpo si concentrava una **doppia identità animale e umana: l'Uomo Toro** (cat. 67) simboleggiava la forza selvaggia delle montagne che si opponevano alle ricche vallate, alle città e alla civiltà; **Il Drago dell'Oxus** (cat. 93-94), **con il corpo coperto di squame di serpente, era la controparte selvaggia della dea dell'Oxus** (cat. 75-90). Le scene narrative descrivevano **battaglie e trionfi, episodi di caccia, cerimonie religiose, eventi sociali** come i banchetti accompagnati da musica e danze.

La mostra propone alcuni elementi di queste scene narrative, statuette di adoratori (uomini e donne), divinità, eroi e geni, **concentrandosi sul parallelismo tra le statue realizzate in Siria-Mesopotamia e quelle dell'Asia centrale all'epoca della civiltà dell'Oxus.** Per concludere il viaggio nello spazio e nel tempo, **un'affascinante statuette del Belucistan** (cat. 100) **esemplifica l'enigmatica connessione tra l'Indo e l'arte sumera alla fine del III millennio a.C.** Nella *longue durée*, attraverso uno spazio immenso, popoli e artisti – **diversi ma collegati da proficue reti di contatti** – seppero esprimere le loro ansie, speranze e fedi religiose creando capolavori eterni.



n. 93 "Sfregiato" con gonnellino nero
Iran orientale, Asia centrale
Civiltà dell'Oxus
(2200-1800 a.C. circa)
Clorite, calcare, pietra rossa, oro
Regno Unito, collezione privata